



## Cineasti milanesi

Marina Spada: "Tratto la città come un personaggio"

SIMONA SPAVENTA pagina XI

**Cineasti milanesi/8** Un nuovo progetto pronto, la regista di "Forza cani" (2001), "Come l'ombra" e "Il mio domani" parla di avanguardia e creatività

# Marina Spada dallo Stadera con passione

SIMONA SPAVENTA

**N**ella casa di Marina Spada, nel quartiere popolare di Stadera dov'è nata, zona sud di Milano, il computer non lo si nota quasi. Al suo posto sulla scrivania dal soggiorno-studio un quadernone su cui scrive, rigorosamente a mano con biro nera, appunti, idee per i prossimi lavori, bozze. Accanto, sulla grande libreria a vetri ha appiccicato foto di gioventù: sul set con Troisi e Benigni, quando nel 1984 fu aiuto regista di *Non ci*

*resta che piangere*, sorridente con

Bellocchio, la troupe di *Forza cani*. E poi quadri di Marco Petrus e scatti di Gabriele Basilico: «Sono regali, non potrei permettermeli. Le cose belle mi piacciono, ma posso farne a meno». Da buona milanese, è concreta e va dritta all'essenziale, lei che non solo è una "veterana" del cinema indipendente meneghino, ma ha formato generazioni di gente di cinema alla Civica Scuola Luchino Visconti dove insegna da 25 anni, e sul campo dando l'occasione di

provarsi su suoi set, «perché l'unico consiglio è: prendi la telecamera, e gira». Veterana, e pioniera. È stata lei, nel 2001 con l'esordio *Forza cani*, a dare per prima dignità al digitale e a sperimentare quel che oggi si chiama crowdfunding, e allora semplicemente raccolta fondi: «Il digitale fino a quel momento era roba da amatori, da padri di famiglia che filmavano il compleanno del bambino. Io l'ho usato per necessità. Certo la qualità è un po' sgranata, ma non c'erano soldi, e allora con Daniele Maggioni, grande produttore indipendente milanese che ha prodotto anche Soldini, ci siamo inventati anche una raccolta fondi tra amici, parenti, centri sociali. Una cosa un po' anni 70, che oggi è diventata una prassi». Perché il cinema milanese trova sempre



strade nuove: «Credo che il ruolo di noi milanesi sia d'avanguardia. Noi sperimentiamo, mentre loro, e intendo i romani, seguono. Perché là c'è l'industria del cinema, qui no. E siccome non c'è un'azienda, non rischiamo soldi, e possiamo tentare vie diverse. Ma è difficilissimo. Io stessa sto cercando un produttore per il mio nuovo lavoro. Sono quasi dieci anni che ci penso, ora l'ho scritto. Sarà la storia di tre donne a Milano. Ma non posso dire di più». Ancora Milano. E non potrebbe essere altrimenti: «Milano nei miei

film è un personaggio: la amo è la trovo il topos della metropoli occidentale, nel bene e nel male». Il luogo non sfondo, ma personaggio «come in Antonioni e Wenders, ispirazioni insieme all'Olmi di *Il posto* con i loro spazi vuoti che denunciano assenze. Ma anche con Patti Smith, Ian Curtis, Bob Dylan, i Rolling Stones, e artiste donne come Tina Modotti e Tamara de Lempicka: ho un immaginario misto». Specchio dell'inquietudine di chi la abita, la città nei suoi film è indagata in tutti i suoi aspetti. *Forza cani* racconta spaesamento e disagio di un gruppo di giovani nella periferia: «A oggi resta il mio film preferito, c'era dentro un'umanità importante, e lì hanno esordito in molti. È stato un modo bello di passare l'inverno, per me e altre cento persone, in giro per le periferie: qui allo Stadera, ad Affori, dappertutto». Alla Milano notturna e marginale, segue quella diurna e di interni di *Come l'ombra*, il secondo film nel 2006 «girato con quel che avevamo, a casa mia e in quella di amici, alla scuola di cinema. Eppure è stato preso a Venezia, alle Giornate degli Autori». Nel 2009 con *Poesia che mi guardi* per rievocare Antonia Pozzi, poetessa suicida, si sposta nella Milano borghese anni 30, mentre nel 2011 con *Il mio domani* la città in cui esplode la crisi esistenziale di Claudia

Gerini è quella contemporanea, sempre più globalizzata, che cresce verso l'alto coi grattacieli. Cambiamenti vertiginosi fotografati dai suoi film, anche insieme a Gabriele Basilico, «che ha lavorato con me sull'immagine della città come direttore della fotografia di *Come l'ombra*, e poi con un libro fotografico sulle location di *Il mio domani*. Lo puntavo da tempo, apprezzavo il suo lavoro dal 1981, dalla mostra *Ritratti di fabbriche*. Quando l'ho conosciuto, subito mi ha dimostrato disponibilità e generosità di tempo. Siamo diventati amici». Ma dove sta andando la città oggi? «Mostra sempre di più il divario di ricchezza. Prima le periferie avevano sacche di disagio, ma erano più integrate, non estranee. Succede dappertutto, anche a Parigi, a Londra. Senti la vibrazione delle violenze. Bene nuova immagine, turismo, internazionalizzazione. Ma la democrazia dev'essere condivisione di saperi e denaro. Sennò monta l'odio sociale».

“Credo che il nostro ruolo sia sperimentare, se a Roma c'è l'industria del cinema, qui serve tentare vie diverse”

“La democrazia sia condivisione di saperi e denaro, altrimenti nelle periferie sentiremo le vibrazioni della violenza”



### La libreria

Sulla grande scaffalatura spiccano molte foto, tra queste una con Troisi e Benigni, risale al 1984, quando Spada era aiuto regista di "Non ci resta che piangere"